

SEZIONE III

Il contesto culturale e religioso

Il contesto culturale e religioso in cui si diffonde il Cristianesimo è molto articolato: il mondo greco-romano era politeista e credeva in numerose divinità governate da Zeus/Giove.

A questo culto si erano aggiunte, soprattutto durante l'età imperiale, forme religiose iniziatiche: i cosiddetti "misteri".

In esse il fedele trovava un coinvolgimento forte e una promessa di salvezza personale, che la religione tradizionale e il culto statale non permettevano.

Piccola ara dedicata al Sole Invitto,

Città del Vaticano, Musei Vaticani.

Età antonina.

Sulla fronte è la seguente iscrizione:

Invicto / Soli / Felicissimus et Philocurius
aed(iculam) / d(onum) d(ederunt).

Traduzione: "Felicissimus e Philocurius diedero in dono (questo) sacello al Sole invitto".

Si tratta di uno dei documenti più antichi a Roma del culto del Sole Invitto il dio siriano che conoscerà grande fortuna sotto l'imperatore Elagabalo (218-222 d.C.).



Ara taurobolica,

Città del Vaticano, Musei Vaticani. 19 luglio 374.

A partire dalla seconda metà del II sec. d.C. i fedeli di Cibele si sottoponevano a una sorta di battesimo di sangue: scesi nella fossa sanguinis venivano aspersi dal sangue di un toro (nel caso di un taurobolio) o di un ariete (nel caso di un criobolio), animali che erano sgozzati su una grata al di sopra della fossa. Il sacrificio aveva un significato di purificazione e di consacrazione da cui il fedele usciva come rinato spiritualmente.

Busto di Serapide.
Roma, Musei Capitolini.
II sec. d.C.



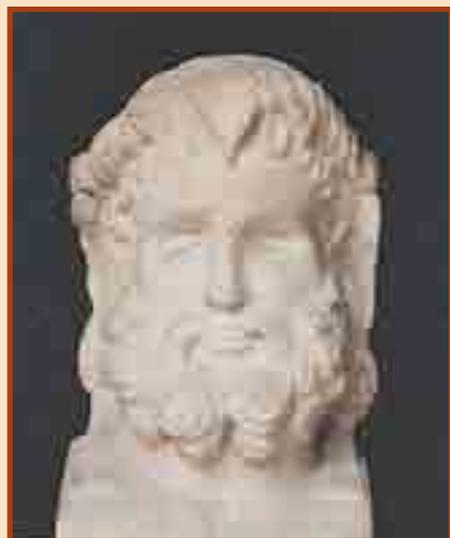
Caratteristica del paganesimo dei primi secoli dell'era cristiana era la tendenza al sincretismo, a unificare - cioè - le diverse divinità, ad attribuire titoli e caratteristiche delle une alle altre, ad associare culti differenti. A Roma in via Giovanni Lanza, nei pressi di S. Martino ai Monti, fu scavata nel 1885 una ricca casa tardo-antica. In essa venne alla luce un sacello: vi erano contenute una statua di Iside-Fortuna e una ventina di piccole sculture raffiguranti diverse divinità.

Oltre alle basi di tre statuette dei Lari e di un Genio - elementi fondamentali del culto privato in ogni casa romana - erano presenti immagini di divinità associate a Iside (Serapide e Arpocrate) o comunque presenti in culti misterici, e infine divinità del Pantheon tradizionale (Eracle e Afrodite). I vari culti ricavano sostegno reciproco dalla loro coalizione rafforzando l'identità pagana, messa in dubbio dal monoteismo cristiano.



Statua di Iside,
Roma, Musei Capitolini.
II sec. d.C.

La statua riproduce Iside secondo l'iconografia impiegata in età greco-romana per le immagini di Fortuna, la divinità che impersonava la mutevolezza delle sorti umane, dispensatrice di benessere. L'assimilazione di Iside alla Tyche-Fortuna evidenzia uno degli aspetti più rilevanti della sfera di competenze della dea egizia, quella di "dominare il destino".



Ermetta di Eracle,
Roma, Musei Capitolini.
II sec. d.C.



Di fronte al Cristianesimo, il paganesimo non tentò solo la via delle persecuzioni, ma talvolta provò a inglobare lo stesso Cristianesimo nel sistema religioso tradizionale, alla pari di un culto misterico o di una disciplina mistico-filosofica. Un esempio è descritto nella biografia dell'imperatore Alessandro Severo (222-235 d.C.): egli avrebbe avuto un larario in cui venerava le immagini degli imperatori divinizzati, di Alessandro Magno, di Apollonio di Tiana (un filosofo che avrebbe anche compiuto miracoli, molto caro alla famiglia imperiale) di Cristo, di Abramo e di Orfeo. Anche se questa notizia è abbastanza fantasiosa, rispecchia tuttavia una certa tolleranza e un certo interesse che l'imperatore nutriva verso l'ebraismo e verso il Cristianesimo, ma allo stesso tempo testimonia il tentativo di assimilare o avvicinare i fondatori dei due grandi monoteismi (Cristo e Abramo) ai maestri che venivano considerati come l'apice del pensiero religioso e morale della tradizione classica (Apollonio e Orfeo).

Ritratto dell'imperatore Alessandro Severo,
Città del Vaticano, Musei Vaticani.
222-235 d.C.

Il Cristianesimo, dal canto suo, mentre si impose come novità assoluta rispetto al circostante contesto culturale e religioso, utilizzò linguaggi e strumenti espressivi dell'ambiente dove penetrò, rendendo così, comunicabili e familiari i suoi contenuti. L'educazione e la forma mentale del cristiano non sono solitamente differenti da quelle del pagano; egli interagisce costantemente con l'ambiente in cui vive, ed usa spesso anche a scopo religioso formulari propri della consuetudine pagana. Ciò che muta è il significato assunto da immagini e forme che viene ad identificarsi di volta in volta con una verità della nuova fede.



Stele funeraria di Licinia Amias,
Roma, Museo Nazionale Romano.
Inizio del III sec. d.C.

Stele sepolcrale di Iulia Calliste,
Città del Vaticano, Musei Vaticani,
Lapidario Cristiano ex Lateranense.
Fine del II secolo d.C.



Il cippo di Abercio

SEZIONE III

Hamam, 3,5 Km circa a sud di Kotch-Hissar-Geropoli (Turchia); Città del Vaticano, Musei Vaticani, Lapidario Cristiano ex Lateranense. 170-200 circa d.C.

L'iscrizione era originariamente incisa in tre registri per un totale di 34 linee; si conserva per circa un terzo ma si è potuto ricostruirla quasi completamente grazie all'aiuto di un'epigrafe di formulario identico (quella di un Alexandros) e numerosi codici manoscritti che hanno tramandato una vita greca di Abercio.

“Cittadino di eletta città, mi sono fatto questo [monumento] da vivo, per avere qui nobile sepoltura del mio corpo. Io di nome Abercio, discepolo del casto pastore che pascola greggi di pecore su monti e in pianura, che ha grandi occhi, che dall'alto guardano dovunque. Egli infatti mi insegnò [...] scritture degne di vita e mi inviò a Roma a contemplare il regno e vedere la regina in aurea veste e aurei calzari. Vidi là un popolo che porta uno splendido sigillo. Vidi anche la pianura e tutte le città della Siria, [anche] Nisibi oltre l'Eufrate. Dovunque poi ebbi confratelli, avendo Paolo compagno di viaggio. La fede dovunque [mi] guidava e [mi] presentò per cibo dovunque un pesce [derivato] dalla fonte, immenso, puro, che una casta vergine concepì questo [la Fede] diede a mangiare agli amici sempre, avendo un vino eccellente, che mesceva con pane. Queste cose in mia presenza dissi io Abercio che così si scrivessero, mentre per verità mi trovavo nel settantaduesimo anno. Queste cose chi comprende e sente come me, preghi per Abercio. Nessuno poi nella mia tomba porrà un altro. Se no, pagherà all'erario dei Romani duemila aurei e all'ottima patria Hieropolis mille”.

Notevole risulta il fatto che in linguaggio criptico (cioè comprensibile solo a chi possiede la chiave interpretativa delle espressioni usate) non differisce in nulla da quello in voga presso i culti misterici allora diffusi (esempio Cibeles).

Si tratta di un testamento spirituale in cui Abercio riassume tutta la sua esperienza di fede cristiana attraverso metafore ed espressioni simboliche dense di significato dogmatico.

Il testo è diviso in tre parti, disposte in tre diverse parti dell'ara, che ripercorrono idealmente la vita spirituale di Abercio:

- nella prima, linee 3-6, egli si ritiene discepolo del Buon Pastore, cioè Cristo, che in quanto Dio è onniveggente, dal quale dice di aver appreso le verità della Fede;
- nella seconda, che è la più importante per contenuto, nelle linee 7-12, Abercio descrive il suo viaggio a Roma, dove conobbe il centro della Chiesa universale, manifestatosi come una regina vestita d'oro, e un popolo, cioè la comunità cristiana, munito dello splendido sigillo “battesimale” della fede cristiana; nella linea 17, l'apostolo Paolo è il compagno spirituale di Abercio; nelle linee 18-26, la Fede lo guidò dovunque e gli diede come nutrimento il Pesce mistico, nel quale è da riconoscere l'immagine di Cristo sotto forma di acrostico “*Ihsoyz Xristoz Qeoy Yioz Svthr*” (Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore), concepito dalla Vergine casta (Maria), sotto forma di vino e pane (Eucaristia).
- nella terza parte, linee 31-34, Abercio invita i fedeli a pregare per lui (preghiera per i morti) e, secondo un formulario consueto anche all'epigrafia pagana, intima una pena pecuniaria da pagarsi all'erario di Roma e di Geropoli nel caso di violazione del sepolcro. La notevole entità di tale

multa, tremila aurei, corrispondente a circa 22 kg d'oro, poteva dipendere sia dalla dignità episcopale di Abercio che dal desiderio di dissuadere in anticipo i male intenzionati.





Sarcofago con orante, il "Buon Pastore" e pescatore,
Roma, Museo Nazionale Romano.
Fine del III sec. d.C.

Il sarcofago si inserisce in un gruppo di opere assegnabili stilisticamente alla fase finale del III secolo e che si caratterizza per rappresentazioni di carattere pastorale che alludono alla pace paradisiaca. In tal senso vanno intese le tre figure in fronte al sarcofago che sono quindi da interpretarsi: l'orante come immagine idealizzata dell'anima della defunta; il Buon Pastore come personificazione della virtù della Philantropia (amore degli uomini); il pescatore infine come simbolo della redenzione dal peccato e rifugio nell'isola dei beati.

Assai rilevante per la loro diffusione risultano i primi due che chiariscono un aspetto notevole del rapporto tra simboli cristiani e tradizione pagana: l'atteggiamento dell'orante *expansis manibus* (a braccia aperte) indica, in culture ben precedenti al Cristianesimo, l'uomo in atto di preghiera, di supplica, richiesta di intervento alla divinità.

Con il Cristianesimo tale atto amplia il suo senso, diviene anche canto di lode, ringraziamento per la redenzione già avvenuta e nel contempo gesto con il quale il fedele si identifica con la posizione di Cristo sulla croce.

Analogo il processo che avviene per il simbolo del Buon Pastore, già presente nella tradizione figurativa tardo antica per rispondere all'esigenza di raffigurare l'aldilà come serena e ideale pace campestre. Esso incarnava in tale contesto l'ideale di *humanitas* e *philantropia* di quella cultura.

Nell'arte cristiana, sulla scorta della ripresa di tale figura, soprattutto nel Vangelo di S. Giovanni, ("Io sono il Buon Pastore"), esso diventa l'immagine simbolica più diffusa del Salvatore.





Coppa con Adamo ed Eva,

Köln Römisch-Germanisches Museum der Stadt Köln.
Metà del IV sec. d.C.

Coppa ad arco di cerchio di vetro incolore con sfumatura verdina, soffiato in uno stampo, con orlo molato, labbro ispessito e svasato, base apoda arrotondata. Lungo l'orlo corre un'iscrizione incisa in lettere capitali leggermente apicate, con una foglia d'edera come segno d'interpunzione; vi si legge: *Gaudias in Deo pie Z[eses]*, "Gioisci in Dio, bevi e possa tu vivere". Le ultime due parole *pie Z[eses]* sono la traslitterazione in alfabeto latino di verbi greci. La decorazione, incisa con una punta, presenta Adamo in piedi a sinistra vicino ad un alberello, con una spiga nella mano sinistra e la destra tesa verso Eva, in piedi presso un grande albero attorno al quale è avvolto il serpente, rappresentata nell'atto di cogliere il frutto e di coprirsi le nudità.

La scena mostra, riuniti, i diversi momenti della Genesi: il serpente che tenta Eva; Adamo esitante che parla con lei; Eva che coglie il frutto e si copre le nudità alludendo alle conseguenze della Caduta, così come il grano nella mano di Adamo potrebbe indicare la sua futura punizione.



Coppa con Apollo e Diana,

Köln, Römisch-Germanisches Museum der Stadt Köln.
IV sec. d.C.

Coppa lacunosa e fratturata, ad arco di cerchio, di vetro incolore, soffiato in uno stampo, con labbro svasato, fondo arrotondato e decorata con un'iscrizione ed una scena figurata incise sul lato esterno.

L'iscrizione, che corre sull'orlo, presenta lettere fortemente apicate e un ramoscello al centro in alto come segno d'interpunzione, vi si legge: *Escipe pocula (g)rata*, "Prendi la coppa che dà gioia".

Nella raffigurazione, davanti ad uno sfondo con tre volte ogivali su colonne, stanno Apollo (a sinistra) e Diana (a destra).

La scelta del tema dimostra che nella stessa officina venivano create coppe con soggetti cristiani come la precedente e, ancora nel IV secolo, con scene tratte da tutto il repertorio mitologico: qui ad esempio il momento in cui Apollo e Diana si apprestano ad uccidere con le loro frecce le figlie di Niobe.



Mosaico con fenice,
Museo Paleocristiano di Monastero, Aquileia.
Metà IV sec. d.C.

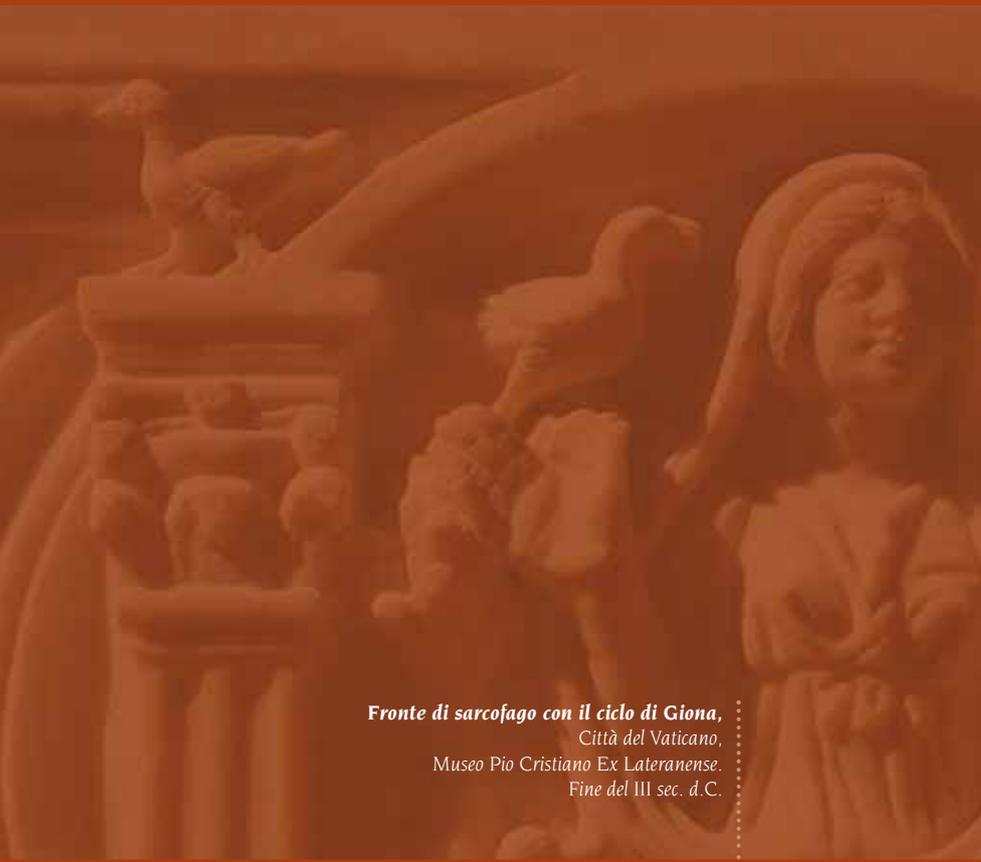
Dall'ambiente a nord della basilica post-teodoriana proviene un lacerto musivo che presenta, su sfondo chiaro, un clipeo di color ocra, all'interno del quale è una fenice raffigurata fra linee rosse che riproducono le fiamme e con in capo un nimbo a sette raggi: il volatile misterioso, noto già a Plinio, aveva la caratteristica di morire fra le fiamme e di risorgere dalle sue stesse ceneri. Proprio per questa particolarità il soggetto è spesso rappresentato nell'arte figurativa paleocristiana come simbolo della Resurrezione.



Il grande uso di figurazioni che si trova nei testi biblici è il patrimonio in base al quale i cristiani caricarono di valore simbolico numerose immagini, usando come espressioni pregnanti dei contenuti della fede ad alto potenziale di comunicazione. Nel modo stesso di leggere la Bibbia si sviluppa sin dall'inizio - e già nel Nuovo Testamento - la *tipologia*, che significa accostare ad un dato aspetto della vita di Gesù un fatto, un personaggio, un episodio dell'Antico Testamento per mostrare come l'Antico è anticipazione del Nuovo e come nel Nuovo si compie l'Antico. Così, ad esempio, l'acqua, la roccia, la manna sono elementi evocati più volte da Gesù stesso come *figure* di realtà la cui pienezza si compie in Lui. L'interpretazione allegorica della Bibbia che si sviluppa in seno al Cristianesimo anche su queste basi, favorisce ancor più l'uso di immagini a carattere simbolico e la figurazione della fede per mezzo di tipologie, scene allusive, accostamenti e richiami tra l'Antico e Nuovo Testamento. Tra le immagini più usate, ricordiamo le varie tipologie e simbologie della croce, come l'albero (carico del significato dell'albero della vita) e i rami variamente rappresentati, l'ancora, il monogramma stesso di Cristo, che rappresenta con numerose varianti l'intreccio delle lettere greche X (chi) e P (rho), iniziali di Christos. Ricordiamo ancora la figura del pesce che simboleggia Cristo stesso, in quanto il termine greco (*ixuyz*) può essere considerato l'acrostico (in greco) della frase: "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore". Da ricordare ancora la colomba, il faro, la nave, la stella.

Lastra di chiusura con pesce inciso,
Città del Vaticano, Musei Vaticani,
Lapidario Cristiano Ex Lateranense.
IV - V sec. d.C.

Sulla lastra è rozzamente incisa la sagoma di un pesce, che assume in questo caso un valore puramente simbolico.



*Fronte di sarcofago con il ciclo di Giona,
Città del Vaticano,
Museo Pio Cristiano Ex Lateranense.
Fine del III sec. d.C.*

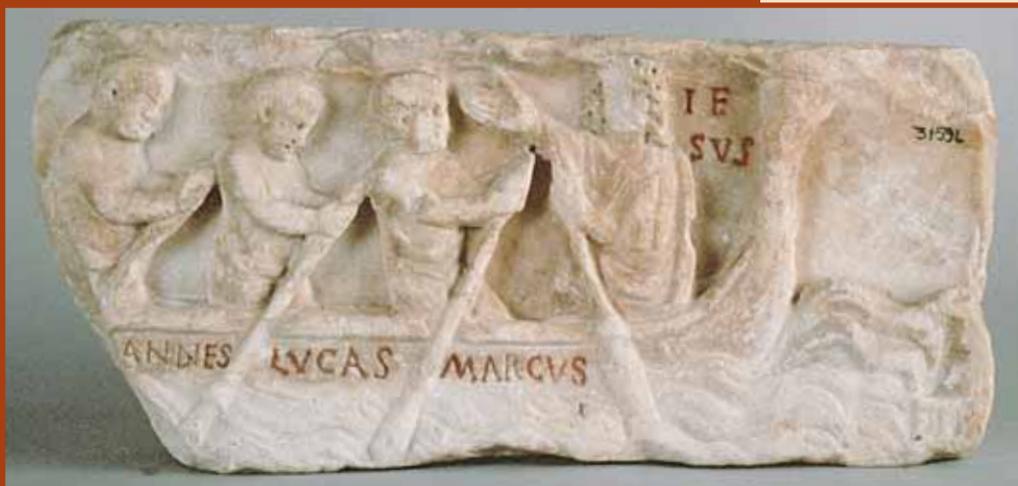
La raffigurazione si compone su due registri. Sul superiore sono raffigurati da sinistra verso destra la resurrezione di Lazzaro, con Cristo che distende il braccio verso Lazzaro nel sepolcro (Gv 11, 40-44). Lungo il registro inferiore sono rappresentati alcuni noti episodi delle storie di Giona (*Giona*, 1, 1-5 e 15; 2, 1-2 e 11; 4, 5-6): da sinistra verso destra sono due pescatori che recano una cesta di pesce; segue la scena di Giona gettato dalla barca nelle fauci del mostro marino, che, sull'altra estremità delle sue spire, lo rigetta verso una spiaggia ove sono due pescatori ed un uccello acquatico. Poco sopra, di dimensioni minori, è raffigurata la testa di Noè che si affaccia ad accogliere nell'Arca la colomba con il ramo di palma (*Genesi*, 8, 11). Chiude la serie di rappresentazioni, con un andamento quasi diagonale, la figura di Giona addormentato poco fuori Ninive all'ombra di una pianta di ricino, al di sopra della quale si vedono un pastore e due pecore che escono da una stalla.

L'intreccio apparentemente confuso che compone le diverse scene è molto comune ai sarcofagi paleocristiani. Le figure sono scolpite con uno stile corsivo ed immediato, per nulla condizionato da una corretta rappresentazione delle proporzioni, né tantomeno da una accurata e classicheg-



giante resa stilistica dei personaggi: in questa sovrapposizione di vicende vetero e neo testamentarie, ben nota e facilmente intelligibile ad ogni fedele dell'epoca, è fondamentale il messaggio che si vuole esprimere; in questo caso, secondo il Marucchi, "questa riunione di scene diverse si riassume in un'allegoria del Battesimo e della Resurrezione".

Frammento di alzata di sarcofago con la "Nave Mistica",
Città del Vaticano, Museo Pio Cristiano Ex Lateranense.
Metà del IV secolo d.C.



Nella parte conservata è lacunoso il volto di Cristo. Sull'alzata di sarcofago è rappresentata una barca su cui sta un timoniere che si rivolge a sinistra verso tre rematori. I nomi scritti accanto ad ognuno dei personaggi illustrano con chiarezza il senso della scena: dietro al timoniere è inciso *lesus* ed al di sotto dei rematori rispettivamente *Marcus*, *Lucas* e *Iohannes*; si tratta quindi di un'allegoria che rappresenta la nave della Chiesa guidata da Cristo e condotta dagli Evangelisti (nella mancante parte sinistra, infatti, si

dovrà certamente integrare la figura ed il nome di Matteo). All'estremità sinistra dell'imbarcazione si è inoltre ipotizzata (data anche la presunta lunghezza del rilievo) la presenza di Pietro che getta una rete in acqua.

La rappresentazione è realistica e concisa, le masse dei personaggi sono quasi indistinte. La composizione si rivela comunque di grande efficacia: è riassunta, in uno spazio ridotto come l'alzata di un sarcofago (altrove riservata ad elementi puramente decorativi o marginali), la base gerarchica della Chiesa Cristiana.

Lucerna con Buon Pastore,

Roma; Berlin Museum für Spätantike und Byzantinische Kunst.
Inizio III sec. d.C.

La lucerna, il cui disco presenta una complessa decorazione in rilievo, reca nella parte inferiore del piede la scritta *Florent*, che va completata in *Florentius*, il nome del fabbricante: la forma, lo stile, l'iconografia ma soprattutto questo nome permettono di datare una lucerna di questo tipo, che normalmente presenta motivi iconografici pagani o "neutri", tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C.

Le lucerne decorate venivano spesso regalate come portafortuna oppure venivano poste sui sepolcri:

il Buon Pastore qui rappresentato è un'allegoria della pace, i sette pianeti e le divinità astrali dovrebbero simboleggiare l'ordine cosmico e l'avvento di un'epoca felice. Attraverso la compresenza di motivi "pagano-neutrali" e di immagini vetero-testamentarie riferite alla salvezza, la lucerna acquista un esplicito significato cristiano: pace e felicità vengono motivate con un accenno alla fede e all'intervento salvifico di Dio.



Per allontanare ogni tipo di pregiudizio e le dicerie che circolavano riguardo ai cristiani, Giustino, alla metà del II secolo, scrisse un'Apologia (cioè una difesa) dei cristiani, indirizzata all'imperatore Antonino Pio e ai suoi figli. All'interno di quest'opera, Giustino si propose anche di mostrare che nel culto dei cristiani non vi fosse nulla di oscuro e segreto. In tal modo, l'opera di Giustino è per noi una delle fonti più preziose riguardo al battesimo e all'eucaristia in epoca così antica.



Tesoro di Water Newton,
Londra, The British Museum.
IV sec. d.C.

Tesoro costituito da oggetti d'argento di uso originariamente domestico, poi presumibilmente donati alla chiesa locale e riutilizzati con funzione liturgica.

"Il Battesimo di Cristo",
particolare di Tavola in avorio,
Berlino,
Museum für Spätantike und Byzantinische Kunst.
V sec. d.C.



“A quanti si siano convinti e credano alla verità degli insegnamenti da noi esposti e promettano di metterli in pratica, viene insegnato a pregare e a chiedere con digiuno a Dio la remissione dei peccati, e con loro preghiamo e digiuniamo anche. Quindi sono da noi condotti dove ci sia dell’acqua e vengono rigenerati col rito di rigenerazione col quale anche noi fummo rigenerati; così compiono il lavacro dell’acqua nel nome del Padre di tutti e Signore Iddio, del Salvatore Nostro Gesù Cristo e dello Spirito Santo... Ecco la dottrina che apprendemmo dagli Apostoli a questo riguardo (...) Questo bagno è detto inoltre “Illuminazione” in quanto illumina la mente di coloro che hanno imparato a conoscerlo. Tale la luce dell’illuminato che viene lavato nel nome di Gesù Cristo, crocifisso sotto Ponzio Pilato, e nel nome dello Spirito Santo che per mezzo dei profeti predisse tutti gli eventi relativi a Gesù”. (Giustino, I Apologia, 61)

Il Battesimo è detto anche sigillo: particolarmente significative sono alcune espressioni di Ireneo di Lione (fine del II secolo): “La fede ci raccomanda di ricordare che abbiamo ricevuto il battesimo per la remissione dei peccati (...), che il battesimo è il sigillo della vita eterna, la nuova nascita in Dio, cosicché non siamo più figli di uomini mortali, ma di Dio eterno”.

(Ireneo di Lione, Dimostrazione della predicazione apostolica, 3)

Ecco le notizie di Giustino sulla celebrazione eucaristica:

“Questo alimento noi lo chiamiamo Eucarestia e non è dato parteciparne se non a chi crede vera la nostra dottrina ed è stato lavato per la remissione dei peccati e con un bagno di rigenerazione per vivere così come Cristo ha insegnato a fare (...) Gli alimenti sui quali si compie l'azione di grazie e di cui si nutrono il nostro sangue e le nostre carni, per virtù dell'orazione di grazie sono trasformati nella carne e nel sangue del medesimo Gesù incarnato per la nostra salvezza. Gli Apostoli infatti nelle loro “Memorie” dette “Evangelii” proprio questo tramandavano: che Gesù Cristo lasciò loro questo comando: preso il pane, rese grazie e disse loro: “Fate questo in memoria di me; questo è il mio corpo”; poi, preso similmente il calice, rese grazie e disse: “Questo è il mio sangue”. Di questo nelle nostre assemblee rinnoviamo la memoria da allora in poi (...) Nel giorno chiamato “del Sole”, si leggono, finché il tempo lo permette, le “Memorie degli Apostoli” e gli scritti dei Profeti. Quando il lettore ha terminato, il presidente fa un discorso di ammonizione e di esortazione a tradurre in imitazione la vita di santità di questi Misteri (...) Cessate le preghiere si porta ad altri il pane, il vino e l'acqua (...) La distribuzione e la partecipazione all'Eucarestia raggiunge ciascuno, in quanto la si manda per mezzo dei diaconi ai non presenti. Ci raduniamo in assemblea il “giorno del Sole”, perché è il primo giorno, quello in cui il Padre creò il mondo a partire dalle tenebre e dalla materia; nello stesso giorno anche il Nostro Signore Gesù Cristo resuscitò dai morti.”

(Giustino, I Apologia, 66 - 67)



*Pisside eburnea,
Tesoro della
Cattedrale di
Pesaro.
IV-VI d.C.*

Espressioni di preghiera dei cristiani, secondo la Didachè

SEZIONE III

La Didachè (*Dottrina dei dodici Apostoli*) è uno dei più antichi testi cristiani: viene datato alla fine del I secolo. Contiene istruzioni e prescrizioni fra cui indicazioni per la preghiera e testi di preghiera.

a) "Pregate come comandò il Signore nel suo Vangelo: 'Padre nostro che sei nei cieli...' Pregate così tre volte al giorno".

b) Rendimento di grazie dopo l'Eucaristia: "Dopo esservi saziati, rendete grazie così: Rendiamo grazie a Te, Padre Santo, per il tuo santo nome, che hai fatto abitare nei nostri cuori, e per la conoscenza, la fede e l'immortalità che rivelasti per mezzo di Gesù tuo Servo. A Te la gloria nei secoli! (...) Anzitutto ti rendiamo grazie perché sei potente. A Te la gloria nei secoli! Ricordati Signore della tua Chiesa, liberala da ogni male, e rendila perfetta nel tuo amore; e santificata raccoglila insieme dai quattro venti nel tuo regno che per lei preparasti poiché tua è la potenza e la gloria nei secoli. (...) "

(Didachè, 8-10)



**Frammento di sarcofago con orante
tra Pietro e Paolo,**

Berlin, Museum für Spätantike und Byzantinische Kunst.
Metà del IV sec. d.C.

Statuetta dell'imperatore Nerone.

Londra, British Museum.

I sec. d.C.

Statuetta di bronzo di un imperatore con armatura, probabilmente Nerone rappresentato come Alessandro Magno. La figura presenta un'elaborata lavorazione ad agemina in argento, rame e niello.



Un testo famoso di Tertulliano (*Apologeticum*, 7,1) ci riferisce una serie di calunnie circolanti nei riguardi dei cristiani alla fine del II, - inizi del III secolo. "Si dice che siamo scelleratissimi a causa di un rito consistente nell'infanticidio, a causa del pasto che ne traiamo e delle orge incestuose dopo il banchetto...". L'origine di così gravi pregiudizi si trova probabilmente nel fraintendimento di parole e di gesti del culto e della vita della comunità cristiana. Ma abbiamo notizia di altre sconcertanti accuse che circolarono a lungo, a livello di opinione pubblica: di adorare una testa d'asino, di praticare la magia, di disprezzare la vita presente, di essere ignoranti. Le più grossolane delle dicerie vanno decadendo progressivamente, altre permangono a lungo. Tra queste ultime una delle più radicate consiste nel ritenere i cristiani responsabili di ogni sciagura che colpisca l'impero, sia di ordine storico che di ordine naturale. Le divinità tradizionali, private del culto, avrebbero tolto a Roma e all'impero la loro protezione e manifestato il loro sdegno. Attraverso questa strada si giunge ai motivi più profondi di conflittualità: i cristiani, non seguendo le tradizioni degli antichi (*mores maiorum*), appaiono come gente che si isola politicamente e religiosamente dalla società circostante. La reazione di fronte alla nuova religione diviene inevitabilmente conflittuale e raggiunge il livello politico. L'accusa di ateismo sfocia in quella di sacrilegio e di lesa maestà. In un quadro in cui l'attrazione che esercita il Cristianesimo è ricca di freschezza, ma in cui serpeggia l'incomprensione, si registrano episodi sparsi di autentica persecuzione che, a partire da Nerone, si susseguono fino alla metà del III secolo.